

Mons. GIOVANNI BATTISTA dei Conti MASALLI ROCCA

Vescovo di Gubbio

oo

SANT'UBALDO



Cenni della vita e Preghiere

II^a EDIZIONE

corretta e accresciuta

MILANO

Tipografia S. Lega Eucaristica

1914

Ai miei eugubini

Carissimi figli,

« A voi offro la breve vita del vostro S. Ubaldo: voi la conoscete già perchè da bambini ve la sentiste ripetere dai vostri genitori; ma ho pensato di scriverla perchè voi possiate, di quando in quando ricordarla e meditarvi sopra, e perchè la possano conoscere anche i tanti che vengono a Gubbio e sentono parlare di S. Ubaldo o ne hanno ricevuto grazie senza conoscere tutta intera la bella figura del loro benefattore. Ed anche perchè resti fra voi un ricordo della devozione che ho ancor io in comune con voi al mio grande Antecessore, dal quale riconosco uno speciale patrocinio, se in mezzo a voi ho potuto fare un poco di bene. Davvero io lo debbo ripetere con

maggior esperienza dello stesso Teobaldo, che lo scrisse nella vita del Santo; è proprio Sant'Ubaldo che governa ancora Gubbio!... Oh! sì, egli aiuta i Vescovi successori suoi, li conforta e li guida. Vogliate bene al caro Santo, e, se leggerete queste pagine, pregatelo per me, che mi benedica, pregatelo per voi che vi santifichi ».

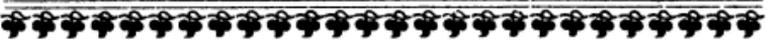
Queste parole scrivevo indirizzandovi la prima volta questo libretto. Ora che esce in luce per la seconda volta, in una nuova edizione, essendo andata la prima, assai copiosa, esaurita in poco meno di due anni, ne aggiungo un'altra: continuate a voler bene al caro Santo, a zelarne l'onore, ad accrescerne i devoti; procurate di fare che il suo tempio sia degno della vostra pietà! Se la stampa di queste pagine avrà contribuito a ciò, mi sarà lieto compenso alle povere mie fatiche.

Vi benedico, e sempre coll'antico affetto

Vostro aff.mo

† GIOVANNI BATTISTA, VESCOVO.

Gubbio, il 22 Settembre 1914.



PROEMIO.

Sant'Ubaldo: ecco una parola che fa sussultare di soavissima gioia ogni eugubino; pare al cuore dei figli di Gubbio di sentire il nome del padre loro. Anche attraverso l'indifferenza del tempo presente la tenera pietà pel Santo Vescovo non è diminuita; e ciò è per tutti ragione di grande conforto.

Perchè la divozione al caro Santo non venga meno nei giovani ai quali i padri lasciano l'eredità dei sentimenti di fede da essi alla loro volta ricevuti nei tempi andati, ho pensato di raccogliere qui in forma semplice e alla mano una breve vita del Santo. Manca infatti un libriccino d'indole popolare, che ai devoti, che accorrono al Santuario, non solo da Gubbio, ma da gran parte dell'Umbria e della Toscana, serva insieme di ricordo della visita e di notizia del Santo, che hanno venerato. Non dirò cose nuove, ma sulla guida della *legghenda* (1) di Teobaldo e

(1) *Legghenda* non ha qui il significato di cosa che non sia sicura, come ora si usa dire, contrapponendo

dei migliori scrittori della nostra storia, narrerò di Ubaldo nostro i fatti più belli, più sicuri e più cari della sua vita.

I.

Nascita e giovinezza di S. Ubaldo.

Ubaldo fu un nobile rampollo dell'antica famiglia dei Baldassini che era fra le primarie di Gubbio, e non è ancora spenta. Nacque sulla fine del secolo XI; sembra quasi certo nell'anno 1090. Non fa meraviglia l'incertezza della data, perchè allora non si tenevano, come si fa ora, i registri così accurati delle nascite e dei morti (1).

Perdette ancor bambino il padre e forse anche la madre; onde si prese cura del piccolo fanciullo un suo zio che chiamavasi anch'esso Ubaldo. Ebbe dunque sin dall'alba della sua vita compagne la tribolazione e la croce, come suole avvenire in tutti coloro che il Signore vuole condurre per le vie della santità. Però

la leggenda alla storia, ma *leggenda* voleva dire *memoria da leggersi*: ed è appunto tale la breve vita di S. Ubaldo scritta da Teobaldo, suo successore nel vescovado di Gubbio, per desiderio dell'Imperatore Federico Barbarossa.

(1) È questa l'opinione del Sarti (*De Ep. Eug.*), e mi sembra giusta perchè più conforme al pensiero di Teobaldo che lo chiama — *adolescens* — nell'anno 1106.

oh! quanto Iddio amava quel piccolo suo servo. Gli fece sentire subito al cuore una voce soave che lo invitava alla pietà, alla religione, ad amare e servire la Chiesa. E ancor giovanetto si ricoverò all'ombra della chiesa cattedrale, nella Canonica di S. Mariano, e colà Ubaldo incominciò a studiare e a servire, come chierichetto, nel tempio santo del Signore. Poco dopo però S. Ubaldo lasciò la canonica di S. Mariano, dove non si trovava bene, come avrebbe desiderato, e si ritirò nella canonica di S. Secondo, ove erano piissimi chierici, giacchè fra essi sperava di poter meglio santificarsi. Desiderava infatti il caro Santo divenir perfetto nella virtù e cercava perciò gli esempi dei più buoni. Quanto è mai bello questo semplice tratto della sua vita! Ah! quanti e quanti fanciulli sarebbero la consolazione dei loro genitori, se invece di amare la compagnia dei tristi, dati alla dissipazione e al male, cercassero la compagnia dei buoni, che non dimenticano, anche in mezzo ai divertimenti, il loro dovere di cristiani e di buoni figliuoli. Quante volte un buon compagno è migliore fortuna che un buon maestro! Quante volte un cattivo compagno è causa di irreparabile rovina!

In S. Secondo si preparava al sacerdozio, studiando e pregando, come deve fare ogni buon chierico: quando, fatto vescovo di Gubbio un santo, Giovanni da Lodi, veduto in S. Secondo quel giovanetto tanto pio, tanto buono, lo

volle con sè e di nuovo lo condusse a S. Mariano, perchè coi suoi bellissimoi esempî conducesse a miglior vita religiosa anche i più vecchi. E lo voleva a a sè vicino spesso e godeva di intrattenersi con lui a conversare. Che bel quadro! un giovanetto chierico vicino al suo Vescovo, che ferma su di lui il suo occhio pieno di amore e di speranza e forse, illuminato dalla luce della grazia, pensa tra sè: ecco chi mi succederà sulla mia cattedra vescovile e sarà il grande apostolo della mia Diocesi!

Ma una nuova sventura doveva colpire quel giovanetto, e privarlo, direm così, del suo novello padre. S. Giovanni da Lodi moriva santamente dopo appena un anno dalla sua consacrazione a Vescovo di Gubbio, nel 1106, lasciando però così gran nome e desiderio di sè, che, ancor oggi, a più che 800 anni di distanza, i fedeli lo benedicono e si raccolgono intorno al suo altare, esultando e pregando. Ne furono prova luminosa le feste sontuose celebrate nel 1906. Tanto è feconda anche una brevissima vita di Santo! (1).

(1) S. Giovanni da Lodi è venerato in Cattedrale ove si conserva il suo corpo in ottimo stato. Fu segretario di S. Pier Damiani e ne scrisse la vita; da lui fu ordinato Sacerdote. Essendo Priore del Monastero dell'Avellana nella Diocesi di Gubbio, fu fatto Vescovo di questa città e consacrato dal Papa stesso, che era Pasquale II.

II.

S. Ubaldo Sacerdote e Priore della Canonica di S. Mariano ove ritorna da S. Secondo.

Che farà Ubaldo lì tutto solo in San Mariano, in mezzo ai compagni che così poco lo rassomigliano, lì dove forse trova inciampo alla sua virtù?

Iddio, che gli ha tolto di fianco il suo angelo visibile, è però sempre il Dio buono e misericordioso che non abbandona i suoi servi. Egli è là tutto fervore, pietà e amore di Dio, ed a chi gli consiglia che, essendo ricco, nobile, intelligente lasci il chiostro, prenda moglie, formi una famiglia, si circondi di gloria mondana, cavaliere o magistrato, egli risponde, giovane ancora, al vecchio, ma stolto consigliere: *Non sarà mai: la mia vita vergine e pura ho consacrata irrevocabilmente a Dio!*

Ma purtroppo in quale brutto e incolto giardino era piantato questo bel giglio odoroso e fragrante del nostro S. Ubaldo! Oh! come erano tristi i tempi allora, come i sacerdoti avevano perduto ogni sentimento della loro immensa grandezza! come trascurato il culto, come invereconda e turpe la vita! E non ci rechi scandalo tutto questo: la Chiesa di Gesù Cristo è composta di uomini,

ma è opera di Dio, ed Egli non toglie agli uomini i difetti della natura, ma non permette che pei loro difetti sia distrutta l'opera di Dio. Ecco perchè mentre troviamo in tutti i tempi, ma più assai ne' passati, alcuni pessimi sacerdoti, pure vediamo la Chiesa mantenersi forte e vigorosa e la fede resistere nel cuore degli uomini a tutti gli urti, le difficoltà, i pericoli; proprio come quelle colossali montagne che s'innalzano sul mare e che sono battute, flagellate continuamente dalle onde infuriate, e stanno lì immobili, perdendo delle scheggie, dei massi, ma senza mai cadere infrante, travolte dalle acque.

S. Ubaldo piangeva però sullo stato miserabile della chiesa di S. Mariano, vedendo deserto il coro, strapazzate le sacre funzioni, trascurata la decenza del tempio, disonorata la vita dei sacerdoti. Oh! come piangeva; e più colle lacrime che colle parole invocava la grazia di Dio per far risorgere a vita novella la casa del Signore. La morte colpiva in breve ora il priore della Cattedrale. E il vescovo Giovanni II poneva gli occhi su Ubaldo, giovane di età, ma provetto, per virtù, sapere, prudenza e lo chiamava a capo della famiglia religiosa dei suoi canonici. Ubbidì tremando per il grave incarico a lui dato: e subito e col maggiore impegno si mise all'opera. Con sante esortazioni, condite di pazienza e di amorevolezza, trasse tre dei canonici a seguirlo nella nuova vita buona e fervorosa; e

da quel momento, sotto la guida di Ubaldo, si vide rifiorire la religione con tanta consolazione dei buoni che non finivano di benedire il nostro Santo. Si recò a Ravenna ove erano ottimi religiosi, vi stette tre mesi per imparare la loro vita e le loro regole, se le scrisse in un fascicolo, da portare a Gubbio per darle ai suoi canonici. Il Signore volle mostrare quanto era contento della santa opera di lui con un prodigio. Mentre il Santo, che aveva sempre camminato a piedi e osservando il digiuno della quaresima, stanco dormiva sotto una pianta, cadde una furiosa pioggia. Si destò il Santo e nella fretta di ricoverarsi altrove, dimenticò il libro, che recava seco, in terra; ricordatosene più tardi, tornò sui suoi passi pieno di timore che gli fosse stato o portato via o guasto dall'acqua; invece lo ritrovò intatto sulla terra che tutt'all'intorno era bagnata.

A proposito di questo viaggio del Santo mi si lasci fare un'osservazione. Che cosa dire di tanti fedeli che per un leggero incomodo, un po' di disagio si credono dispensati dalle leggi della Chiesa, dal digiuno e dall'astinenza? Ah! qual rimprovero alla delicatezza di questi il rigore del caro Santo, che ad onta del lungo e disastroso viaggio, fatto a piedi, ragione sufficientissima a scusarsi dalla legge del digiuno quaresimale, la osservò fedelmente e invitò a osservarla il suo compagno. Ecco Iddio, che con un prodigio gli si fa sentire vicino e pare

gli dica: Sono contento di te! Ma mentre Ubaldo vedeva con vivo conforto del suo cuore ridotto a santa vita la sua diletta famiglia di sacerdoti, Iddio gli preparava una nuova tribolazione. Suole in verità il Signore operare così: quando alcuno sembra tornato a virtù, non riceve da Dio il regalo di prosperità e di benefici temporali, ma spesso invece il calice d'amarrezza, in gravi sventure e terribili disgrazie. Guai se egli colla grazia di Dio, che non manca mai in quei difficili momenti, non sa tenersi forte contro la tentazione di tornare indietro! Anche il capitano, quando le novelle reclute hanno imparato i primi esercizi militari, non concede loro subito il premio e l'avanzamento, ma, improvvisamente invece, le espone a qualche rischio e pericolo per vedere se l'insegnamento e la manovra veramente sono entrate a far parte della vita e del pensiero del soldato.

III.

Incendio della città di Gubbio: fuga e ritorno del Santo.

Un gravissimo incendio sviluppatosi nella città di Gubbio la riduce ad un mucchio di rovine e distrugge la chiesa e la canonica di S. Mariano. Era l'anno 1127. Così Ubaldo si trovava ridotto a miseria spaventosa, in mezzo ai suoi

preti e ai suoi concittadini resi al pari di lui senza tetto. Ebbe un istante di scoraggiamento: seguì gli altri che fuggivano dalla desolazione; e lagrimando si raccoglieva nella solitudine del Monastero di S. Croce di Fonte Avellana, che era allora nella diocesi eugubina, asilo di tanti concittadini che là formavansi alla sapienza e alla virtù. Sfogava il suo dolore col Priore di quel convento Pietro di Rimini, uomo di grande santità, e gli protestava che voleva rinunciare a tutto e rinchiudersi in quel chiostro a far vita di monaco e di eremita.

Ma il sant'uomo, illuminato certamente da Dio: no, gli diceva, in tono da non ammettere risposta, ritorna alla tua Gubbio, che è là dove Iddio ti vuole, là devi rifabbricare il tempio e le mura, là educare a santità i tuoi compatrioti. Ubbidente ritorna Ubaldo alle ruine della sua povera Gubbio e con alacrità e coraggio, straordinariamente corrispon- dendo alle sue cure il popolo, in breve rifabbrica la chiesa e la casa, e sul suo esempio e per opera sua ritorna a vivere la nostra bella città. Ecco il merito dell'ubbidienza d'un santo; rinuncia alla quiete desiderata e per la sua chiesa e per il suo paese ritorna alle fatiche. Oh! quanto fin d'ora deve Gubbio al suo Ubaldo: fin d'ora si mostra davvero il suo grande amico, il suo tenero padre.

IV.

**È chiesto dai Perugini per Vescovo:
vi rinuncia.**

Mentre allietavasi nella pace in cui era tornata la città desolata e godevasi nelle sacre funzioni che rallegravano di nuovo la venerata chiesa dei Santi Martiri, giunge in Gubbio la notizia che Perugia ha perduto il suo vescovo e che il clero e il popolo di quella città, come allora era costume, avevano eletto vescovo Ubaldo priore della cattedrale di Gubbio. Alle prime voci, Ubaldo, preso da gran timore e senza far motto ad alcuno, fugge per i monti del Burano e si rifugia presso una chiesa nelle vicinanze di Agecchie detta — *infra le due parti* (1) — sperando che non si pensi più a lui. Ma vedendo che ormai non potrà più a lungo rimanere nascosto, prende la via di Roma e coraggiosamente si presenta al Papa, perchè accettando le sue ragioni lo di-

(1) Vi è ancora qualche memoria in quella località che è tra le diocesi di Gubbio e di Cagli e precisamente fra le parrocchie di Palcano e della Pievarella, l'una eugubina e l'altra di Cagli: si mostra anche una grotta in una rupe presso il monte *Nerone*, ove si sarebbe nascosto il nostro Santo e vi si fa un pellegrinaggio dalle vicine parrocchie e frazioni delle due diocesi finitime; Cantiano e Palcano di Gubbio, Moria, Pievarella, Sant'Ansovino, Castiglione ed altre di Cagli.

spensi dal peso del Vescovado. Era disegno della Divina Provvidenza che non Perugia, ma Gubbio possedesse questo tesoro di Vescovo; e il Papa infatti comandò ai Perugini che eleggessero un altro: Ubaldo deve rimanere a Gubbio.

V.

È fatto Vescovo di Gubbio.

Però al Pontefice e a Roma non era sfuggita la bellezza di quell'anima santa, che rinunciava con tanta costanza gli onori del vescovado, mentre ne possedeva tutte le qualità: e quando più tardi Gubbio perde il suo Vescovo, il Papa, rifiutando recisamente quelli nominati dal clero e dal popolo, vi nomina Ubaldo. — Lo avete in mezzo a Voi *« il vostro vescovo »*, disse il Papa agli eugubini, che nel 1129 erano andati per domandargli il vescovo novello, poichè v'erano alcuni che desideravano un certo Giovanni da Fossombrone, altri un Ottaviano abate di San Pietro ad Aram di Napoli! Chi sa come mai clero e popolo non vedessero in Ubaldo le virtù di santo e di pastore che vi scorgeva il Vicario di Cristo? Io voglio pensare che li trattenesse dall'eleggerlo forse la sua giovane età. Questo è certo che Teobaldo apertamente dice: *« fu riprovato dai concittadini suoi e fu eletto dal Papa conoscitore dei suoi meriti »*.

E non solo lo nominava, ma con le stesse sue mani e con grandi onori lo consacrava e lo mandava a santificare questa chiesa fortunata di Gubbio, che egli per sempre da quel felice momento ha preso a governare(1). Oh! si rallegri Gubbio e segni a caratteri d'oro nella sua storia, in quest'anno felice 1129, il nome di Onorio II Pontefice Massimo, perchè — divinamente illuminato da Dio — egli allora largiva a questa città l'angelo che doveva esserne per sempre il conforto in ogni mestizia, la gloria più pura e perenne, la valida voce continuamente implorante dal Cielo su questo amatissimo gregge benedizioni.

Entrò il Santo insignito del carattere di vescovo e fu festosamente accolto dai suoi concittadini. Posto in alto brillarono le sue virtù di una luce anche più bella e videro subito gli eugubini che avevano avuto un gran dono di Dio nel santo loro vescovo. Continuò a vivere coi suoi canonici in S. Mariano, spendendo tutte le sue forze nel predicare, senza stancarsi mai, la parola di Dio, nell'amministrare Sacramenti, nel fare avanzare in virtù il suo clero e il suo popolo. Generoso colla sua chiesa, abbiamo molte donazioni da lui fatte per rendere più solenne il culto nella sua cattedrale, non tenendo per suo uso, anche legittimo, le

(1) Queste belle parole sono nella *memoria* di Teobaldo e come sono vere: la speciale provvidenza di Ubaldo su Gubbio è evidente!

elargizioni dei fedeli, ma dispensandole ai poveri e servendosene per l'altare del Signore.

VI.

Sant' Ubaldo paciere nelle lotte civili di Gubbio.

Tempi di discordia e non di pace erano però quelli in cui viveva S. Ubaldo, e Gubbio si risentiva degli odî che laceravano tutte le città italiane. Spesso avvenivano zuffe e battaglie perfino per le strade. Un po' la politica divisione fra guelfi e ghibellini che allora già incominciava, un po' quella religiosa fra i partigiani del vero Pontefice Innocenzo II e quelli dell' Antipapa Anacleto, mettevano in iscompiglio le primarie famiglie della città e il popolo. Un giorno si accesero così ferocemente gli animi, che la pubblica piazza presso S. Giuliano era diventata un vero campo di battaglia. Già v'erano dei morti, molti si contavano i feriti e le grida delle povere madri, delle spose riempivano l'aria. Ne fu avvertito il santo Vescovo; senz'altro egli accorre sul luogo e, vedendo quell'infuriare feroce, si getta, gridando pace, fra i combattenti. Non lo si ascolta. Allora, dando un grido, egli stramazza per terra. Credendolo morto, ecco che per incanto tutti cessano dal combattere, tutti get-

tano le armi, si stringono intorno a lui piangendo e: « Abbiamo ucciso il nostro vescovo, abbiamo ucciso il nostro santo », gridano disperatamente. Ma Ubaldo non era morto. Aveva usato questo artificio pieno di genialità, perchè, commossi i suoi eugubini, chè ben sapeva quanto lo amassero, ubbidissero e lasciassero di farsi male fra loro. Colta l'occasione che tutti, contenti di vedere il loro vescovo Ubaldo ancor vivo, gli facevano festa, li esortò con severe parole a fare la pace: e, dicono gli storici, si fece promettere, che non avrebbero mai più adoperato fra loro armi offensive, si sarebbero accontentati di quelle naturali.... le mani!... Era già qualche cosa!

L'indole del tempo e le molte ragioni che nella città vi erano per tenere divisi gli animi davano continuamente motivo al Santo di esercitare la sua opera di pacificatore. E molte famiglie egli ricondusse in pace: onde, dice bene il Cardinale Pecci, di venerata memoria, che sono innumerevoli le liti per mano di lui finite e le paci concluse. Vero padre di famiglia in mezzo ai suoi figli temperava con l'immensa sua pazienza l'ardore delle discordie che vedeva vivissimo nel cuore dei suoi eugubini. E pur di non vederli lacerarsi in liti, volentieri, per quanto poteva, cedeva e faceva cedere anche dalla Chiesa quanto per stretta giustizia le sarebbe stato dovuto. Spesse volte infatti è necessario mettere in mano di Dio il proprio diritto, quando

per difenderlo si dovrebbe passare per le spine delle liti e il fuoco delle discordie! Ci penserà il Signore a far pagare a caro prezzo la prepotenza e il malvolere di coloro, che, servendosi della forza, impongono alla Chiesa di cedere i suoi diritti.

VII.

Vittoria di Gubbio su undici città nemiche e l'intercessione di S. Ubaldo.

Alle lotte continue, che avevano agitato la città deve ascriversi un terribile momento della storia di Gubbio, in cui rifulse la virtù di S. Ubaldo, e nel quale questi davvero meritò il titolo di padre del suo popolo e di primo grande cittadino della sua patria. Un buon numero di Gubbini per le fazioni continue, che tenevano divisa la città, avevano dovuto abbandonare le loro case e rifugiarsi, o cacciati per forza o per evitare mali più gravi, in paesi vicini. Lontani dalla loro patria e arrabbiati ferocemente contro i loro concittadini, che cosa facevano essi mai? Nient'altro che covare in petto, da pessimi cittadini e da peggiori cristiani, la vendetta e fomentavano nelle città che li avevano ospitati lo spirito di battaglia contro la rivale e pur nativa loro Gubbio.

Così si unirono ben undici città e ca-

stelli per formare una lega onde schiacciare la città di Ubaldo. Perugia era a capo e con lei: Fabriano, Assisi, Cagli, Urbino, Città di Castello, Sassoferrato, Spoleto, Bettona, i Conti di Fossato e i Conti di Valmarcola, potentissimi signori del castello di tal nome presso Carpiano. Un buon esercito è messo insieme e si aduna non lungi dalle mura della città. Ma mentre muovono all'assalto, d'un tratto un terror panico invade le schiere, cadono le armi di mano ai soldati e senza sapere qual misteriosa forza li respinga, volgono i passi in fuga precipitosa, mentre Ubaldo pregava sull'alto del tetto della Chiesa ove riposano nella lor tomba venerata i Santi Martiri Mariano e Giacomo. Dice bene il Giampaoli nella vita del Santo: Cosa sarà avvenuto? Che i soldati abbiano visto, come una volta innanzi al Pontefice S. Leone era accaduto ad Attila re degli Unni ed al suo esercito, vicino ad Ubaldo i Martiri santi comandare agli assalitori della città di fuggire, minacciandoli di morte se non lo avessero fatto? Non è da dubitarne poichè il fatto è sicuramente accertato nella storia e nelle tradizioni del popolo: Gubbio fu salva e i potenti suoi nemici sconfitti. Tenteranno un'altra prova non potendo sopportare in pace la vergognosa fuga, ma sarà inutile anche questa. Gubbio non è forte solo per i suoi valorosi cittadini, è forte e invincibile perchè in essa prega e parla per lei presso Dio il suo gran Vescovo Ubaldo.

VIII.

Sant' Ubaldo e Federico Barbarossa.

Doveva certo essere in S. Ubaldo eminente la virtù di pacificatore. Per un momento fermiamo il nostro sguardo al bellissimo fatto che è indubitatamente assicurato dagli storici: l'incontro del Santo col terribile imperatore Federico Barbarossa, avvenuto nel 1159 nel campo che egli allora teneva fra Gualdo e Nocera. L'Imperatore tornava allora dalla vicina Spoleto, che aveva fatto distruggere, può dirsi, dalle fondamenta, e minaccioso si preparava a far sentire la sua collera sulle altrè città e su Gubbio.

Gubbio aveva riportato di recente una grande vittoria sulle undici città sue nemiche, come abbiamo detto. E' naturale che in ciascuna di esse molti fossero pieni di odio contro Gubbio: un po' gli esiliati eugubini che dimoravano in quelle città e molto più i cittadini che sentivano la sconfitta patita dai loro soldati. Era chiaro che dovunque l'Imperatore sentisse invitarsi a prendere d'assedio Gubbio e ad abatterne la potenza. Ed egli che non poteva sopportare che vi fosse alcuno forte e potente fuori di lui e del suo esercito, aveva di fatto deciso di abbattere Gubbio e per sempre.

Lo seppe S. Ubaldo e vero padre del suo popolo, confidando in Dio si recò

dall'Imperatore, gli parlò come sanno parlare i Santi e seppe acquistarsi l'animo di quel fiero soldato tanto che si strinse tra loro una vera e affettuosa amicizia. Federico incominciò a voler tanto bene ad Ubaldo, che oltre le accoglienze gentili a lui fatte, oltre avergli restituito i prigionieri, non volle lasciarlo andar via senza un suo ricordo. E pare gli regalasse, oltre una tazza d'argento, una reliquia di S. Giovanni Battista chiusa in ricco reliquiario. E' quella che si venera nel giorno del Santo e si porta in processione dalla sua chiesa al Duomo. Una prova sicura dell'affetto di Federico per S. Ubaldo l'abbiamo anche nel fatto che Teobaldo, successo a S. Ubaldo nel Vescovado di Gubbio, quando ne scrisse la vita, la mandò a Federico con una lettera ove chiarissimamente ricorda la relazione d'amicizia fra il gran Santo e il celebre monarca.

Se adunque Gubbio non cadde sotto la spada del tedesco Imperatore, che aveva distrutte tante altre città, fu la parola di Ubaldo. Ecco che cosa sanno fare i Santi! E si dirà che essi sono inutili, si dirà che essi non sono gli amici del popolo? Lo possono ben ripetere gli stolti, ma il cuore degli eugubini non dimenticherà mai la bontà e la potenza del caro Sant'Ubaldo innanzi ad un nemico feroce della loro libertà. E a coloro che diranno inutili i Santi al popolo, risponderanno: Oh! foste voi tanto amici del popolo come lo furono i nostri Santi.

Staremmo un po' meglio che non stiamo oggi, in cui ci si grida continuamente all'orecchio: libertà, uguaglianza, fratellanza, felicità! Non è vero?

IX.

**Pene a cui è soggetto S. Ubaldo.
Sua ammirabile pazienza e mansuetudine.**

La virtù di portare negli animi adirati e discordi la pace è frutto della carità. E poichè questa virtù era grande nel cuore di S. Ubaldo abbiamo veduti i mirabili frutti di pace da lui portati in mezzo al suo popolo. Ma altro frutto della carità, secondo l'insegnamento dell'Apostolo S. Paolo, è la pazienza.

Quando infatti si ama veramente Dio e il prossimo, volentieri si sopportano le traversie, le contrarietà, i dolori che Iddio ci manda e gli uomini ci procurano con le loro passioni e coi loro difetti.

E pieno di dolori e d'infermità era Ubaldo, specialmente negli ultimi anni della sua vita. Piagato in più parti del corpo, sottoposto a penosissime medicazioni, chè due volte si ruppe una gamba, un'altra la spalla destra, oh! a quale stato era ridotto quel suo povero corpo già gracile e infermo. Eppure non mai un lamento in mezzo ai suoi dolori; nessuno lo sentì mai uscire in mormorazioni

o della Provvidenza o degli uomini, cause dirette o indirette dei suoi malanni. Anzi si gloriava, come S. Paolo, delle sue infermità e ne gioiva come prova di grande amore mandatagli da Dio per purificarlo. Ah! quale lezione solenne alla nostra insofferenza! Ogni più piccola malattia ci mette sul labbro le più aspre parole contro la Provvidenza di Dio e diciamo che noi, non avendo fatto male a nessuno, non dovremmo essere castigati da Dio. E dimentichiamo quante colpe nascoste abbiamo fatto e che Iddio conosce; dimentichiamo tante trascuranze dei nostri doveri di religione e che Iddio conosce; dimentichiamo tutto e diciamo di essere degni solamente dei favori di Dio, non dei suoi castighi, o delle prove che ci manda.

Fossimo anche giusti, santi, è forse Dio obbligato a sospendere le leggi della natura per non farci soffrire? E poi non è il dolore il mezzo per cui noi ci allontaniamo coll' affetto da questo mondo, ove quando vi ci sentiamo bene, vi stiamo troppo volentieri? Oh! imitiamo Sant'Ubaldo, e se ci visita la malattia non mormoriamo, ma preghiamo Chi ce la manda a darci pazienza. Nè solo nelle malattie mostrò la sua grande pazienza il nostro caro Sant'Ubaldo, ma nelle occasioni di patire, che gli offersero gli uomini.

X.

**È fatto segno ad oltraggi:
generoso perdono del Santo.**

Tanti sono, se si vuole, pazienti nei dolori che vengono dalla natura delle cose, ma guai se si sentono offesi dalla natura o dal carattere delle persone: diventano vipere e s'inferociscono contro gli offensori come animali colpiti dalla freccia del cacciatore. S. Ubaldo così mite, così mansueto con tutti, ebbe i suoi detrattori, i suoi nemici, i suoi malevoli. Un giorno, mentre entrava ad officiare nella sua chiesa cattedrale, tutti i chierici (anche fra essi ci sono sempre i difetti degli uomini!) lo abbandonarono solo, per fargli dispetto, e S. Ubaldo tacque. Un'altra volta, mentre alcuni muratori, stando per aggiustare un muro sovrapposto alla vigna del vescovado, danneggiavano con sassi e pietre la vigna stessa, furono ripresi e ben giustamente dal Santo e pregati di desistere. Uno di essi per tutta risposta l'afferrò violentemente e lo gettò entro una fossa ripiena di calce viva. Il pessimo scherzo e il sacrilego attentato poteva finir molto male, poichè la città intera voleva far giustizia, se il Santo non interveniva ad invocare pel sacrilego il perdono con un graziosissimo tratto di carità. Innanzi

agli indignati cittadini si presenta il santo Vescovo e con volto severo: — A me, dice, la vendetta; lo punirò io il colpevole. — Avutolo a sè si fa ancora più severo il volto del Santo e mentre quegli invoca pietà, Ubaldo risponde: — Sì, te la concedo, ma ad un patto che sii pronto a subire la penitenza, che t'imporrò per quanto grave possa essere. Accetta, tremando, quel poveretto, ma accetta di buon grado, pur di scampare dalla morte; e la penitenza qual è? Ubaldo se lo stringe al petto e gli dà un tenero, affettuoso bacio sulla fronte. Oh! pazienza ammirabile del caro Santo, oh! carità sublime! Eloquenza di quel bacio d'un Vescovo offeso al popolano offensore! Simbolo perenne dell'affettuosa amicizia che sempre, ad onta dei suoi torti, stringerà il popolo coi suoi sacerdoti, coi suoi vescovi!

XI.

Infermità e morte del Santo Vescovo.

La vita del santo vecchio è ormai nient'altro che un prolungato martirio: è sempre in mezzo ai dolori; il suo corpo è una piaga da capo a piedi, sembra una vittima che si consumi in mezzo alle fiamme della tribolazione sull'altare del Signore, mandando non gemiti, ma profumo dolcissimo come da un sacro incen-

siere. Il popolo si stringe intorno a quel santo vecchio suo vescovo infermo, venerandolo già come una reliquia, e ne ascolta i mirabili discorsi che egli rivolge a quanti vanno a visitarlo. Nella settimana santa del 1160 corre tristamente una voce che si diffonde dovunque: il vescovo è presso a morire, non ci darà neanche la benedizione di Pasqua, che cadeva in quell'anno ai 27 di marzo. Tutti sentivano la mestizia di quell'annuncio e correvano nella casa del vescovo. Le lacrime dei suoi figliuoli commossero il povero infermo che aveva già forse mille volte desiderato di morire: ma allora pregò di vivere, pregò di poter celebrare un'ultima volta la Pasqua coi suoi.

Infatti cessò un poco la furia del male e nel dì solenne della Resurrezione di Gesù Cristo egli pure, quasi risorto, cantò l'*alleluia*, parlò al suo popolo, lo benedisse. Indi tornò ai suoi patimenti, fra i quali lentamente andò consumandosi, sempre ilare, paziente, dolce. I fedeli suoi figliuoli gli erano, narra Teobaldo, continuamente d'intorno in quegli ultimi giorni con faci accese, quasi già fosse una cosa sacra; e al morente, più colle lagrime che colle parole, chiedevano perdono dei loro falli, della loro poco corrispondenza, imploravano l'aiuto delle sue preghiere. Nella notte dalla domenica di Pentecoste al lunedì, dal 15 al 16 maggio 1160 moriva dopo aver governato per oltre 30 anni la diocesi

di Gubbio e aver vissuto secondo i nostri calcoli 71 anni e secondo quelli di altri storici 81. Una voce unanime si fece sentire subito intorno a quel feretro: « è morto il nostro Vescovo Santo ».

XII.

Miracoli ed esequie solenni.

I miracoli si operarono in gran numero al contatto del santo corpo o invocando il suo nome; e ne registra esattamente Teobaldo, lo scrittore della vita del Santo, le persone, che erano ben conosciute, perchè tutte viventi quando lo scritto fu pubblicato. Vi sono ciechi che hanno recuperata la vista, come una certa Maria di Castiglione di Sitria; zoppi che camminano spediti, come un fanciulletto di Certaldo nel Fiorentino: rattroppiti delle mani sanati, come una donna del contado di Gubbio che dopo 20 anni riprende l'uso della mano destra. Un certo Maiolo della Pieve di S. Paterniano (forse Scheggia) è guarito da un tumore maligno in una costa. Una certa Iviza del podere detto il Finocchietto e un'altra del colle di S. Donato sono liberate da maligna infestazione; e una bambina di 7 anni di Colle dell'Albero nel contado di Perugia, sordo-muta e senza l'uso delle gambe, è guarita. Che più? La città parve mutata in un'altra: una pace, una concordia fra

tutti! Per un anno intero era un continuo pellegrinaggio alla tomba del Santo con lumi accesi, di giorno e di notte, così che sembrava un anno di giubileo (1). Ecco in questo ritorno di tranquillità e in questo risveglio di pia devozione un altro prodigio; ed era stato predetto dal Santo a Teobaldo stesso in Assisi ove con lui si era incontrato.

Ai funerali solennissimi intervennero tre vescovi, di Perugia, di Cagli, di Città di Castello, moltissimi abati e monaci e un immenso popolo venuto da ogni

(1) A proposito di questo devoto pellegrinaggio di fedeli con lumi accesi alla tomba del Santo, taluni vorrebbero vedervi una origine della ben nota festa dei « Ceri » che si celebra nella vigilia della festa del Santo. Noi coi migliori critici citati ampiamente nell'opuscolo del Can. D. Pio Cenci, riteniamo che le tre grandi macchine in legno, che si portano in giro per la città e poi al Santuario, che si dicono *Ceri* e sono sormontate dalle tre statue di Sant'Ubaldo, di S. Giorgio, di Sant'Antonio protettori dei muratori, degli artieri e dei contadini, che le portano sulle spalle, non siano che il ricordo della offerta in *cera*, che le dette compagnie di popolani della città e del contado di Gubbio recavano in nobili e adorne custodie al Santo. Per più complete notizie rimandiamo all'opuscolo surricordato, edito nel 1906. — È certo una festa caratteristica, che non manca di attrattive. Singolare l'agape che precede l'alzata dei Ceri, alla quale coi *ceraioli* partecipano le autorità tutte e i più ragguardevoli cittadini: ricordo di tempi passati e di belle tradizioni, che auguriamo non sieno travisate mai dal soffio di una civiltà irreligiosa e settaria.

regione. Il santo corpo vestito dei paramenti pontificali fu posto nel sepolcro vicino ai Santi Martiri Mariano e Giacomo e quasi subito la chiesa e la canonica dei Santi Martiri si chiamò anche di S. Ubaldo, come risulta da memorie sicure e da atti e strumenti pubblici. Papa Celestino III infatti, commosso dalla lettura della vita del grande Vescovo, dalla notizia dei prodigi operati alla tomba del Santo e dalla venerazione unanime di tutto un popolo, con una Bolla in data 5 maggio 1192, indirizzata al Vescovo di Gubbio Bentivoglio, lo ascrisse solennemente nel catalogo dei Santi, 32 anni soltanto dopo la morte.

XIII.

Traslazione del corpo di S. Ubaldo sul Monte Ingino.

Nel 1194 gli eugubini vicino alla rocca che era sul monte Ingino a difesa della loro città, nella chiesa che era chiamata la Pieve di S. Gervasio — onde anche tutto il monte si diceva « Monte di S. Gervasio » — portarono il corpo venerato di S. Ubaldo. Il memorabile avvenimento accadde l'11 settembre. Anche al presente questo giorno è caro agli eugubini che si recano in folla al Santuario, assistendo alle sacre funzioni che colà vi celebra il Vescovo coi suoi canonici.

i remi in mano e liberi veleggiarono per l'Italia.

Il Duca Valentino, che male sopportava la potenza dei Duchi di Urbino poco soggetti al suo dispotismo, per far dispetto ed onta ai suoi rivali, manda un suo capitano di nome Micheletto per abbattere Gubbio, che era delle più fiorenti del Ducato. Ma una misteriosa voce gli si fece udire così potente, mentre saliva dai monti che coll'Inghino proteggono la città, che gl'intimava di tornare indietro; onde spaventato l'audace soldato se ne ritornò coi suoi, apertamente confessando che il santo Vescovo gli aveva vietato l'ingresso nella sua città!

Così avvenne ad una schiera di soldati del celebre Braccio di Montone, condottiero valorosissimo, che, venuta per portare in Gubbio rovina e strage, si vide d'un tratto a mezzo il monte e quasi presso le mura ove era giunta, il Santo venirle innanzi e intimarle il ritorno.

Oh! qual taumaturga virtù spiega il Santo a pro dei suoi eugubini... ma quale ne è la corrispondenza? Largisce grazie, allontana flagelli che desolano altre contrade e i suoi figli gli rispondono sempre con una stessa sollecitudine?... ahimè qualche volta anche il suo nome è maledetto, il suo insegnamento dimenticato.

Oh! temiamo che egli ritiri la sua mano così benefica e si stanchi di perorare per noi.

XV.

Il berettino di S. Ubaldo.

Ma non è cessata ancora in mezzo a noi la benefica virtù del nostro caro Santo; egli moltiplica quotidianamente i prodigi a pro dei suoi devoti. Infatti a noi è dato spessissimo di sentire di grazie operate dal Santo al suo sepolcro e di persone che son venute a ringraziarlo. Anzi facemmo voti che presso il Santuario si tenga un apposito libro che ne tramandi ad edificazione la memoria. Ma un oggetto in particolare è lo strumento ammirabile di cui si serve il Santo per diffondere la sua benefica virtù e i fedeli per dimostrare la loro fede verso di Lui ed invocarlo. Il così detto *berettino* di S. Ubaldo, foggiato a mo' di zucchetto, benedetto con apposite preghiere che riportiamo in fine di questo opuscolo e toccato al benedetto capo del Santo, per mano del vescovo diocesano, che a tale scopo, in determinati giorni dell'anno e particolarmente nell'antivigilia della festa, apre la sacra urna in presenza di ecclesiastici a ciò chiamati e del magistrato della città. Queste reliquie, debitamente autenticate, vanno per le mani di tutti e sono richieste in tutti i paesi. Anche qui la moderna incredulità, leggendo, sorriderà scettica-

mente, ma i sorrisi non hanno mai smentito nè ragioni nè fatti. Il culto delle reliquie è vecchio quanto la natura, e codesti scettici, mentre sorridono, potrebbero vedere se nel ciondolo della loro catena dell'orologio non hanno forse qualche ricordo della loro mamma o di altra loro cara persona. Che poi il Signore Iddio possa farci del bene per mezzo dei suoi Santi, ai quali si prodiga il nostro culto e il nostro affetto appunto tenendo cara una cosa che ce li ricordi, non sembrerà strano a chi non abbia perduto ogni lume di intelletto. Ad ogni modo si neghino con argomenti e non con beffe i fatti e poi si vedrà. Ripetiamo: i fatti ci sono e questi hanno bisogno per essere distrutti di ben altro che di sorrisi. E' una cosa facilissima dire: a Lourdes tutto è un'impostura, ma bisogna dimostrare che quei miracoli attestati da un consiglio di medici siano proprio un'impostura! Ma a che perderci in discussioni? Non vi è eugubino che in un frangente qualsiasi non si metta sul cuore il berettino di S. Ubaldo; e quanti l'han portato con loro nei campi gloriosi ove di recente la gioventù italiana ha dato un triplice spettacolo di valore, di amor patrio e di sentimento religioso, se ne vantarono.

XVI.

**Ricognizione delle sacre reliquie
e centenari.**

Più d'una volta le sacre ossa del Santo furono riconosciute nella loro integrità e nella loro incorruzione. Ne esistono negli archivi della Cancelleria Vescovile gli autentici documenti. Esiste memoria delle ricognizioni fatte, nel 1761 in occasione del centenario della morte del Santo, essendo Vescovo Mons. Giacomo Cingari; un'altra volta nel 1822, essendo Vescovo Mons. Vincenzo Massi. In ambedue le ricognizioni il corpo fu trovato integro e non mancante di alcuna sua parte e i medici attestarono che non fu mai imbalsamato. Solo si trovò un po' danneggiato il labbro e il mento per il continuo strofinar di bambage, che vi si toccava per devozione e poi si distribuiva ai fedeli, devozione.... in verità un po' indiscreta.

Temendo che non la corruzione, ma il tarlo che parve avesse preso possesso degli arredi, lo danneggiasse, lo si volle nel 1779 preservare con preparato di terebinto.

Il Vescovo Mons. Orefici in verità non parve propizio.... stimava meglio affidarsi, e ne aveva ragione, alla manifesta protezione che il Cielo si prendeva di quelle sacre ossa. Memorando fu il centenario

del 1761 ricordato più sopra: v' intervennero il Vescovo di Todi, Mons. Francesco Pasini, e quello di Città di Castello, Mons. Giovanni Battista Lattanzi. In quella circostanza fu anche eretta in capo al Corso la statua che ancor vi troneggia e vi sta così bene.

Anche nel 1861 fu celebrato solennemente l'ottavo centenario del Santo.

Le reliquie di S. Ubaldo venerate fuori di Gubbio, non sono molte, specialmente quelle del sacro corpo; ed è ben naturale, data' la sua integrità; pure alcune ve ne sono: ne fu inviata una al Duca di Urbino con una bella lettera del Vescovo Mons. Alessandro del Monte.

XVII.

Il Santuario di S. Ubaldo in Thann (Alsazia)

Merita però particolar menzione la reliquia venerata in un magnifico santuario in Thann nell' Alsazia. A parte le varie e non sicure notizie, se la reliquia ivi venerata sia un dito del Santo che si portò con sè un tedesco servo di lui, ciò che sarebbe smentito dal fatto che integro in verità se ne conserva qui il corpo, resta assodato, che origine della bellissima Chiesa è una reliquia di Sant'Ubaldo ivi portata fin dal secolo XII, forse da un tedesco, che ebbe per Lui divozione

specialissima, avendolo conosciuto quando qui fra noi, venuto coll'Imperatore Federico, ebbe occasione di intrattenersi con lui, e poi di rimanere, anche qualche tempo, e più dopo la morte del vescovo, in Gubbio o in Italia. La folla che accorre a quel Santuario è tanta che nelle vicinanze è sorto, nella metà del secolo passato, un altro Santuario detto « il piccolo Sant'Ubaldo » per distinguerlo dall'altro che è chiamato « il grande Sant'Ubaldo ». E qui pure ora si conserva in un artistico reliquiario una piccola reliquia che abbiamo avuto il piacere di inviare noi stessi, esaudendo le preghiere di un dotto e devoto Padre Redentorista, il P. Gaudè, da pochi anni defunto. Anche a questo Santuario è immenso il concorso del popolo e fervidissima la devozione al nostro Santo.

XVIII.

Culto e indulgenze in onore di Sant'Ubaldo.

Dopo la canonizzazione del Santo il suo culto riconosciuto dalla Chiesa si estese, oltre che a Gubbio in tutto l'ordine dei canonici regolari; anzi essi ebbero da Benedetto XIV il privilegio che in tutte le loro Chiese fosse privi-

legiato l'altare dedicato a Sant'Ubaldo. Clemente XI volle che tutto il mondo ne celebrasse la festa ai 16 di maggio, benchè con rito *semidoppio*, e ne approvò le lezioni dell'ufficio; e i Pontefici S. Pio V, Pio VI e Pio IX concessero varie e segnalate indulgenze.

L'indulgenza di sette anni e sette quarantene di giorni, a chiunque visiti nei mercoledì dell'anno la Chiesa di Sant'Ubaldo. (S. Pio V).

L'indulgenza plenaria, a tutti coloro che confessati e comunicati visitano la stessa Chiesa. (Pio VI col *Breve* 16 luglio 1782).

Tutte le indulgenze che si acquistano visitando i luoghi santi, il sepolcro dei Santi Apostoli Pietro e Paolo in Roma e le sette Chiese della stessa eterna città. (Pio IX col *Breve* 3 settembre 1849).

E il Pontefice Pio X di v. m., erede della pietà e del nome di questi suoi antecessori con venerato suo autografo in data 10 maggio 1910 ci ha largito il privilegio di poter cantare la messa solenne di Sant'Ubaldo ove se ne celebra la festa, anche quando cade nel giorno solennissimo dell'Ascensione o di Pentecoste. Voglia Iddio concederci che nella rinnovazione del Breviario romano, anzichè scomparire dal culto universale della Chiesa il nome dell'insigne Vescovo, che senza dubbio brilla fra i più belli dell'episcopato in tempi turbinosi per la Chiesa, afflitta dalle prepotenze di un

imperatore qual fu il Barbarossa, che Egli seppe ammansare, sia circondato di maggior culto, elevandosene il grado della ufficiatura, non foss'altro per l'Italia nostra.

XIX.

Il Santuario di S. Ubaldo sull'Inghino e il suo altare.

Ed ora una breve parola sulla Chiesa sorta sulla diruta di S. Gervasio. Nel secolo XV fu restaurata e ampliata dai canonici regolari Lateranensi, che per opera e munificenza dei Duchi d'Urbino, col consenso dei Pontefici Sisto IV e Leone X, vi avevano colà ottenuto un bellissimo monastero, succedendo ai preti secolari che l'officiavano prima. Nel 1608 fu eretta la cappella, così detta del Municipio, per pubblico voto fatto per la nascita del Principe Federico Ubaldo Della Rovere, come è ricordato dall'epigrafe che ivi si legge. Più tardi fu consecrata da Mons. Angelelli, l'11 maggio 1799 e se ne celebra ora la memoria, ossia la *Sagra*, il 16 ottobre, come di tutte le altre chiese consecrate della diocesi. Ultimamente poi fu rinnovato l'Altare Maggiore di marmo, che Mons. Innocenzo Sannibale consacrò, e fu costruita l'urna magnifica in bronzo e metallo, che vi sta innanzi, su disegno del Conte Carlo Della Porta. L'urna è di bel di-

segno quattrocentesco, adorna di statue finamente modellate dal bravo artista eugubino Panichi (1). Rappresentano queste i Santi Martiri africani Mariano e Giacomo i titolari della Cattedrale, i santi vescovi eugubini Giovanni da Lodi, Villano e Rodolfo o Lodolfo (2), i santi concittadini B. Forte Gabrielli, eremita camaldolese, B. Sperandio, monaco camaldolese (3) e S. Francesco d'Assisi, compatrono della città nostra. Nella fascia si legge l'iscrizione: *Ubaldo . Civi . Pontifici . Patrono . que . Coelesti . Senatus . P. Q. Iguvinus . saeculari . festo . anno . A. P. V. MDCCLX . ex . pecunia . publica . et . privata . facere . curavit . — Ad . Ubaldo . cittadino vescovo . e . patrono . celeste . il . Municipio . e . il . popolo . eugubino . nell'anno . festivo . centenario . 1860 . con . denaro . pubblico . e . privato . ebbe . cura . di . costrurre* (4).

(1) Altri bravi artisti vi lavorarono intorno; ricordiamo: un Carocci, romano, il Lunani, eugubino che lavorò l'urna e il Banchetti che la dorò.

(2) Dei quali due ultimi il culto non è ancora riconosciuto.

(3) Anche di lui non è riconosciuto il culto.

(4) Con lettere indirizzate ai nostri diocesani e a quelli emigrati abbiamo chiesto il concorso della pubblica pietà per decorare ancor meglio l'altare con un ciborio di marmo che presto sarà fatto e per rifare il pavimento. All'uopo abbiamo costituita un'apposita commissione di laici ed ecclesiastici. Nutriamo fiducia che la iniziativa continuerà ad essere assecondata e ci sarà data la con-

La Chiesa poi ha sei altari: due in fondo alle navate laterali dedicati a S. Ubaldo e alla Trasfigurazione di N. S. e quattro alle pareti delle medesime navate laterali, dedicati alla Visitazione, al SS. Crocefisso, alla Vergine Addolorata e alle Stimmate di S. Francesco.

Nella navata di mezzo si vedono quattro belle statue rappresentanti i Vescovi eugubini: S. Giovanni da Lodi, Teobaldo successore e scrittore della vita del Santo, S. Secondino e S. Agapio, presso le reliquie dei quali passò la sua giovinezza, ispirandosi alle eloquenti lezioni di quei nobilissimi eroi, il nostro Santo. In mezzo sono la lapide e il sepolcro che racchiudono la venerata salma di Mons. Vincenzo Massi Arcivescovo di Tessalonica e Vescovo amministratore di Gubbio, che, essendo stato inviato come Nunzio Apostolico alla Corte del Re di Piemonte, ivi moriva nel 1841, lasciando scritto

solazione di veder coronato di buon esito questo vivo nostro desiderio. L'organo, fatto nuovo dalla Ditta Morettini di Perugia, fu inaugurato la domenica 18 ottobre di questo anno 1914. I nomi degli oblatori saranno scritti in un *album* collocato presso la venerata reliquia del Santo. Allo stesso fine abbiamo dato vita a una *Pia Unione* che s'intitola da S. Ubaldo, eretta canonicamente nel Santuario: ed in quest'anno è sorta pure una *pia opera* che raccoglie piccole offerte per questo stesso scopo, e pei restauri della Cattedrale e a pro' d'un oratorio e laboratorio per le figlie del popolo.

La Chiesa poi ha sei altari: due in fondo alle navate laterali dedicati a S. Ubaldo e alla Trasfigurazione di N. S. e quattro alle pareti delle medesime navate laterali, dedicati alla Visitazione, al SS. Crocefisso, alla Vergine Addolorata e alle Stimmate di S. Francesco.

Nella navata di mezzo si vedono quattro belle statue rappresentanti i Vescovi eugubini: S. Giovanni da Lodi, Teobaldo successore e scrittore della vita del Santo, S. Secondino e S. Agapio, presso le reliquie dei quali passò la sua giovinezza, ispirandosi alle eloquenti lezioni di quei nobilissimi eroi, il nostro Santo. In mezzo sono la lapide e il sepolcro che racchiudono la venerata salma di Mons. Vincenzo Massi Arcivescovo di Tessalonica e Vescovo amministratore di Gubbio, che, essendo stato inviato come Nunzio Apostolico alla Corte del Re di Piemonte, ivi moriva nel 1841, lasciando scritto

solazione di veder coronato di buon esito questo vivo nostro desiderio. L'organo, fatto nuovo dalla Ditta Morettini di Perugia, fu inaugurato la domenica 18 ottobre di questo anno 1914. I nomi degli oblatori saranno scritti in un *album* collocato presso la venerata reliquia del Santo. Allo stesso fine abbiamo dato vita a una *Pia Unione* che s'intitola da S. Ubaldo, eretta canonicamente nel Santuario: ed in quest'anno è sorta pure una *pia opera* che raccoglie piccole offerte per questo stesso scopo, e pei restauri della Cattedrale e a pro' d'un oratorio e laboratorio per le figlie del popolo.

Card. Giuseppe Pecci in testamento nel 1853.

In occasione dell'annuale pellegrinaggio i parrocchiani di Semonte nel 1896 offrirono un bel messale e quest'anno una bella muta di candelieri: vorremmo che l'esempio fosse imitato.

Quanta necessità di altri sacri arredi! Le signore eugubine hanno pensato a questi ultimi e l'opera delle Chiese povere, per la quale esse lavorano, si è prefissa di fare omaggio di qualche arredo sacro al Santo, ogni anno, e lo fa, quale primizia dei doni che offrono alle povere chiese della Diocesi.

XX.

I religiosi custodi.

Custodi delle gloriose relique di Sant'Ubaldo furono da principio i preti secolari, ma nel 1478 con la Bolla « *Ante thronum Divinæ Maiestatis* », Sisto V vi chiamava i Canonici regolari Lateranesi; nel 1786 Pio VI, avendo conosciuto che la Canonica di S. Ubaldo era ridotta a troppo piccolo numero di sacerdoti, col Breve « *Ut primum* » la soppresse; vi furono allora chiamati i Religiosi Passionisti, che però dalla bufera rivoluzionaria furono cacciati dal loro pacifico asilo ove facevano gran bene, edificando il popolo e il clero con

le loro virtù e penitenze. Dicesi che vi sia stato come Rettore il Ven. Vincenzo Maria Strambi che morì in concetto di santità, Vescovo di Macerata e Tolentino e del quale si aspetta fra breve la beatificazione. Nel 1854 il Card. Giuseppe Pecci vi chiamò i Minori Riformati e il convento di S. Ubaldo fu dichiarato immediatamente soggetto al Generale dell'Ordine.

Ma nel 1860, di nuovo cacciati i Religiosi, passò al Municipio che vi tenne varii custodi, finchè nel 1910 con regolare delibera consigliare ne cedeva la custodia al Vescovo *pro tempore*, il quale vi chiamava nuovamente la religiosa famiglia dei Minori di S. Girolamo, che continuerà, è a sperarsi, a far fiorire intorno all'urna del caro Santo quello spirito di devozione e di pietà, che sia arra di celeste protezione a questo amato popolo eugubino. Sì, la solerte cura dei più religiosi corrisposta dall'intera cittadinanza, dai più grandi ai più umili, oh! ridoni nuova bellezza, nuovo splendore alla casa del nostro Padre e qui accorrendo da ogni parte, cittadini e forestieri, per ritemperarsi nella fede, debbano confessare: veramente questo è il colle eletto del beato Ubaldo e questo l'eletto suo popolo!

XXI.

CONCLUSIONE.

Ricordiamoci che in mezzo a tanto minacciare di sventure pubbliche e private, a cagione delle troppe nostre colpe, noi dobbiamo meritarcì la protezione di S. Ubaldo, procurando di tener viva la fede in Lui e — per amor suo — cercando di vivere nel santo timore di Dio.

Sì, guardando in alto, al nostro *monte santo*, al Santuario che come una gemma luminosa sta incastonata fra l'azzurro di questo cielo e il verde di questa terra privilegiata, dobbiamo sentirci spinti a santo orgoglio e dobbiamo volere, che quel tempio sia il più bello della nostra diocesi, come dobbiamo cercare anche di essere noi il popolo più degno delle celesti grazie, che per noi continuamente serba ed impetra il grande nostro patrono.

APPENDICE.

Orazione a S. Ubaldo.

Alla vetta del monte, o diletto nostro santo, ove la pietà dei padri ha posta a vostra spoglia mortale, come pegno sicuro della difesa, che dall'alto dei cieli vi prendereste della nostra città, leviamoci fiduciosi lo sguardo, implorando il vostro aiuto: *Levai i miei occhi al monte donde verrà il mio soccorso.* (Salmo 120).

Ah! da quanti pericoli, da quanti mali ci vediamo circondati, o Padre! Errori molteplici tentano annebbiare la luce di nostra fede, della quale foste l'apostolo fra noi; insidie di spirituali nemici tentano rapirci il tesoro della grazia che con infaticabile sollecitudine ci procuraste: e le ripetute colpe da noi commesse

chiamano sul nostro capo e sul domestico nostro focolare castighi e dolori!

Deh! levate voi supplichevoli le mani al Dio delle misericordie, al padre di ogni consolazione; per noi parlate, poichè, pur fra le agitate onde di umane passioni, non sappiamo mai dimenticare il vostro nome, nè lasciare di salutarvi stella fulgidissima, che brilla immortale in cielo per la nostra salvezza! — *Pater, Ave e Gloria.*

A questa nostra orazione è annessa l'indulgenza di 50 giorni.

Gubbio, 1 Gennaio 1910.

† GIOV. BATTISTA, VESCOVO.

Triduo in onore di S. Ubaldo (1).

I.

O amatissimo nostro Concittadino S. Ubaldo, voi per l'affetto che portaste sempre alla vostra patria avete ben meritato d'esserne chiamato il Padre. E che cosa non faceste per essa, vivente ancora sulla terra? Voi foste che vedendo i figli vostri in timore de' nemici vi

(1) Scritto dal Card. Giuseppe Pecci di v. m.

portaste coraggioso in mezzo agli eserciti vincitori e li disarmaste: Voi foste, che sollevando le mani, come un altro Mosè, con l'arme di vostre orazioni talvolta li debellaste. Voi foste, finalmente, che ardendo la discordia fra gli stessi cittadini, con ingegnosa pietà ne diveniste la riconciliazione nel tempo del furore più grande. Sia pur sempre benedetta la vostra carità, o amorosissimo Padre! Noi speriamo che non abbiate a sdegno la patria terrena neppure adesso che possedete la celeste.

Piacciavi adunque impetrare dal Signore nei nostri giorni quella pace, che Egli solo può dare, liberandoci e dal timore delle guerre e dall'orrore delle fazioni; onde nella tranquillità universale del mondo possiamo più sicuri indirizzarci anche noi alla patria beata del Cielo. *Amen.* — Tre *Pater, Ave* e *Gloria.*

II.

O zelantissimo nostro Vescovo Sant'Ubaldo, voi per la cura singolare con cui custodiste il vostro gregge, ne foste giustamente riconosciuto sempre il buon Pastore. E chi, ricordando solo il vostro

nome, potrà dimenticare l'amore che ci portaste? Tutti ammirano lo zelo con cui purgaste il Santuario: ognuno rammenta la sollecitudine con cui dalla vostra Chiesa allontanaste il vizio, edificandola nella virtù; e la predicazione dei vostri santissimi esempi è viva ancora nella rimembranza, e della vostra mansuetudine con cui perdonaste agli offensori, e della vostra carità che vi faceva essere tutto a tutti, e del vostro distacco, per cui viveste in tanta povertà e mortificazione.

O buon Pastore, siate benedetto eternamente per l'affetto con cui pasceste il vostro popolo! La pietà vostra però non si è adesso verso noi diminuita, ma perfezionata. Accettate dunque le umili nostre preghiere, con le quali vi domandiamo che non ci abbandoniate. Allontanate da noi l'amore del mondo, guidateci per la via della giustizia, preservateci dalla general corruzione della mente e del cuore, fateci imitatori della vostra umiltà, penitenza, carità, confortate la nostra fede, avvalorate le nostre opere, acciò eredi del vostro spirito, siamo poi ancora compagni della vostra gloria. *Amen.* — *Tre Pater, Ave e Gloria.*

III.

O potentissimo Protettore nostro Santo Ubaldo, voi per la difesa che prendeste del popol vostro a ragione riconosciuto ne foste l'Avvocato. E chi non sa da quanti pericoli ci avete continuamente liberati? Se morbi contagiosi infestarono i nostri contorni, voi ce n'avete preservato; se incursioni nemiche ci hanno minacciato, voi le avete allontanate; se terremoti desolatori hanno atterrito le vicine città, voi non avete permesso che ci recassero danno. Voi ci benedite con la rugiada del Cielo, con la pinguedine della terra e costringete perfino l'inferno ad obbedirvi in nostro vantaggio col conquistare le diaboliche iniquità. Che più? Ad animare la nostra confidenza estendete il vostro patrocinio a chiunque v'invoca, nè limitate la vostra carità nei confini della vostra patria. O Padre, o Pastore, o Avvocato, noi vi ringraziamo di tutto cuore di tanti benefizi: vi preghiamo a liberarci dai flagelli temporali, specialmente da quello del terremoto: ma sopra ogni altra cosa vi supplichiamo ad allontanar sempre da noi il sommo di tutti i mali, che è il peccato.

Vi raccomandiamo ancora d'impe-
trare pace e libertà alla S. Chiesa nostra
Madre, di pregare pel Sommo Pontefice,
pe' sacri Ministri, per la tranquillità del
mondo, per l'estirpazione dell'errore, per
la propagazione del Vangelo. Ma special-
mente, o gloriosissimo Santo, deh! non
cessate di pregare per il popolo vostro,
finchè lo vediate tutto raccolto intorno
a voi nel S. Paradiso a lodare e ringra-
ziare insieme con voi il Datore d'ogni
bene per tutti i secoli de' secoli. *Amen.*
— Tre *Pater, Ave e Gloria.*

Inno popolare
in onore di S. Ubaldo.

O lume della fede
Della Chiesa splendore
Sostegno d'ogni cuore
Ubaldo Santo.

Voi che abborriste tanto
Ogni terreno affetto
Destateci nel petto
Amor superno.

O lume della fede, ecc.

Terrore dell'inferno,
Freno dei mali affetti,
Le insidie e rei diletti
Ah! Voi fuggate.

O lume della fede, ecc.

A noi grazia impetrate
Padre, Pastor pietoso,
Volgeteci amoroso
Il vostro ciglio.

O lume della fede, ecc.

Sia gloria al Padre e al Figlio
Ed al Divino Amore.
E noi col Protettore
Il Ciel coroni.

Concediamo a chi devotamente canterà o reciterà questo Inno così caro al popolo eugubino, e gli altri che seguono, l'indulgenza di 50 giorni per ciascuno di essi.

16 Maggio 1912.

† GIOV. BATTISTA, VESCOVO.

**Inno latino che si canta
nella processione del 15 maggio
ed in altre occasioni.**

Si vis salutem patriae,
Gens Eugubina, praesulem
Ualdum semper invoca
Ipsumque exora, ut protegat.

Civis, Pater, ac Pontifex
Ubalde, gregem creditum
Defende ac redde liberum
A culpa, et terraemotibus.

Precatur hunc extraneus,
Et experitur providum,
Precamur et nos filii
Eiusque curam poscimus.

Uni trinoque Numini
Preces Ubaldus porrigat
Pro nobis, ut a saeculo
Ducamur ad coelestia. Amen.

VERSIONE LETTERALE PEL POPOLO.

*Se vuoi salva la Patria,
Gente eugubina, il presule
Ubaldo sempre supplica
Che ti protegga e vigili.*

*O cittadin Pontefice,
Il gregge che a te àffidasi
Da colpa rendi libero
E da tremoti salvo.*

*Lo pregano gli estranei
E il riconoscon provvido,
Noi figli pur preghiamolo
E avrem suo patrocínio.*

*All' Uno e al trino Artefice
Da Ubaldo il prego pòrgasi
Chè usciti un dì dal secolo
Saliam l' eterno Empireo (1).*

Preghier a S. Ubaldo
in occasione di piaggie e di
dannose alla

In ogni necessità del vostro
amantissimo S. Ubaldo, voi venite in
suo soccorso, per quella paterna carità
che anzichè diminuire vi si accrebbe
nel cuore dal giorno che saliste in cielo
a prendere, presso il trono di Dio, il va-

(1) La versione letterale da cantarsi come l' inno latino è dovuta a Mons. Arcangelo Rosati, Canonico Teologo della Cattedrale.

levolissimo patrocínio di questa vostra patria che tanto in vita beneficaste.

Or vedete come a manifesto pericolo di andar perdute sono le nostre messi per le stemperate piogge (*ovvero* « per la prolungata siccità che ci travaglia ») che ci travagliano, e sui figli vostri incombe la minaccia di sempre maggiori strettezze e di più pungente povertà. Noi purtroppo dobbiamo riconoscere che sono le nostre colpe, e soprattutto il dilagare ognor più audace della bestemmia, e la sfrenata licenza del costume, la causa funesta de' nostri mali; onde il Signore per richiamarci ad una condotta più cristiana, non valendo la voce amorosa dei suoi continui benefici, deve servirsi di quella più gagliarda della sventura. Ma Voi, padre amorosissimo, fate da intercessore nostro; presentate a Dio infinitamente misericordioso le nostre preghiere bagnate dalle lagrime del pentimento pei nostri peccati, e impreziosite dal proposito di voler per l'avvenire con una corrispondenza più fedele alla grazia di Dio, meritarci le sue benedizioni anche nelle cose temporali, in mezzo alle quali, sull'esempio vostro, dobbiamo tuttavia passare senza perdere

mai di vista le eterne, per le quali siamo stati creati.

Voi ce lo otterrete, o caro Santo; e nel levare la nostra voce di gratitudine al vostro nome, mentre rammenteremo che a Voi dobbiamo pur esser debitori di quanto il Signore nella sua bontà ci largisce, ci ricorderemo altresì che abbiamo il solenne dovere di esser sempre di Voi degni figliuoli e de' santi vostri esempi imitatori fedeli.

Tre Pater, Ave, Gloria.

Si concede l'indulgenza di 50 giorni a chi recita questa nostra preghiera.

Gubbio, 11 luglio 1913.

† GIOV. BATTISTA, VESCOVO.

**Pregiera e benedizione
nell'imporre il « berettino »
agli infermi.**

Nell'entrare nella stanza dell'infermo:

Ant. — Per signum Crucis de inimicis nostris liberet eum Dominus Deus noster.

✠. Exurgat Deus et dissipentur inimici ejus.

R. Et fugiant qui oderunt eum a facie ejus.

℣. Dominus vobiscum.
℞. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Visita quaesumus Domine creaturam istam et omnes insidias inimici ab ea longe repelle. Angeli tui sancti habitent in ea, qui illam in pace custodiant et a spiritibus malignis, et benedictio tua sit super eam semper. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Imponendo il berettino benedetto:

OREMUS.

Per intercessionem Beatissimae Virginis Mariae et Beati Ubaldi Episcopi et Confessoris, secundum suam piissimam misericordiam, liberet te Deus a praesenti infirmitate et ab omnibus malis mentis et corporis. In nomine Patris ✠ et Filii ✠ et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

Ant. — Sacerdos et Pontifex et virtutum opifex, Pastor bone in populo, ora pro nobis Dominum.

℣. Ora pro nobis, Sancte Pater Ubalde.
℞. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Auxilium tuum, Domine, quaesumus, placatus impende et intercessione Beati Ubaldi Confessoris tui atque Pontificis, contra omnes diaboli nequitas dexteram super nos tuae propitiationis extende. Per Christum.

O creatura Dei, sanctificet te Deus signaculo Sanctae Crucis ✠ et recedant a te inimici tui semper, et ego indignus Sacerdos Dei, te benedico in nomine Jesu ✠ Christi. Amen.

Benedictio Dei Patris ✠ et Filii ✠ et Spiritus Sancti, ✠ Beatae Mariae et Sancti Ubaldi, sit super te semper. Amen.

Si asperga l' inferno con acqua benedetta.

**Benedizione del « berettino »
di S. Ubaldo.**

✠. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

R. Qui fecit coelum et terram.

✠. Dominus vobiscum.

R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Domine Deus bonarum virtutum dator et omnium benedictionum largus infusor, haec capitis operimenta, quae fideles tui ad honorem tuum et sancti Pontificis tui Ubaldi pia devotione deferunt, dextera tua ✠ sanctifica; quatenus ea gestantes virtutem sentiant exeuntem ab incorrupto corpore ipsius, quod tanquam vivum Jesu Christi Filii tui membrum, expectans gloriam, veneramur ac ut pignus protectionis nostrae ad coelestia atollens complectimur, ut contra malignorum spirituum incursus muniti, et ab omni adversitate liberentur in corpore, et ad omnia pietatis officia excitati, ad vitam proficiant sempiternam.

Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Si aspergano con acqua benedetta.

INDICE.

Ai miei eugubini	3
Proemio	5
I. - Nascita e giovinezza di S. Ubaldo	6
II. - S. Ubaldo Sacerdote e Priore della Canonica di S. Mariano ove ri- torna da S. Secondo	9
III. - Incendio della città di Gubbio: fuga e ritorno del Santo	12
IV. - È chiesto dai Perugini per Ve- scovo: vi rinunzia	14
V. - È fatto Vescovo di Gubbio	15
VI. - Sant'Ubaldo paciere nelle lotte civili di Gubbio	17
VII. - Vittoria di Gubbio su undici città nemiche e l'intercessione di Sant'Ubaldo	19
VIII. - S. Ubaldo e Federico Barbarossa	21
IX. - Pene a cui è soggetto S. Ubaldo. Sua ammirabile pazienza e mansuetudine	23
X. - È fatto segno ad oltraggi: gene- roso perdono del Santo	25

XI. - Infermità e morte del Santo Vescovo	26
XII. - Miracoli ed esequie solenni	28
XIII. - Traslazione del corpo di Sant'Ubaldo sul Monte Ingino	30
XIV. - Divozione al Santo e grazie che si ottengono al suo sepolcro	31
XV. - Il berettino di Sant'Ubaldo	36
XVI. - Ricognizione delle sacre reliquie e centenarii	38
XVII. - Il Santuario di Sant'Ubaldo in Thann (Alsazia)	39
XVIII. - Culto e indulgenze in onore di Sant'Ubaldo	40
XIX. - Il Santuario di Sant'Ubaldo sull'Ingino e il suo altare	42
XX. - I religiosi custodi	46
XXI. - Conclusione	48

APPENDICE:

Orazione a S. Ubaldo	49
Triduo in onore di Sant'Ubaldo	50
Inno popolare in onore di Sant'Ubaldo	54
Inno latino che si canta nella processione del 15 maggio	56
Pregghiera a S. Ubaldo in occasione di pioggia o di siccità dannose alla campagna	57
Pregghiera e benedizione nell'imporre il « berettino » agli infermi	59
Benedizione del berettino di S. Ubaldo	61